

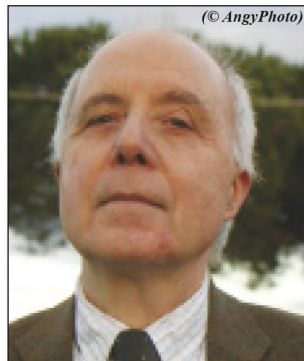
di Luigi
Troiani

troianiluigi@gmail.com

PER LA maggior parte di noi il Bhutan è un luogo sconosciuto o appartenente al regno del “favoloso”. Confuso tra vicini più pesanti, Cina India Nepal Bangladesh Birmania, con la popolazione che non arriva a un milione di persone, il minuscolo stato si perde nel grande biancore della regione himalayana e non risveglia interesse se non nei naturalisti appassionati di trekking o nei religiosi interessati al buddhismo. Eppure è lo stato asiatico meglio collocato nella classifica mondiale del Fil, il tasso di felicità interna lorda, al primo posto in Asia e all’ottavo nel mondo. La sua povertà non vieta agli esperti che compilano l’indice del benessere delle popolazioni, di valorizzare l’eccellenza dei suoi livelli di buona aria, istruzione, salute, rapporti sociali.

Echeggia la scelta che il giovane sovrano e i suoi consiglieri hanno compiuto a favore dei fattori umani e naturalistici di sviluppo, rispetto a quelli strettamente tecnologici, l’ambiente rappresentato dall’unico romanzo bhutanesi tradotto in italiano, “Il viaggio di Tsomo”, edito da ObarraO edizioni. Autentico breviario del percorso spirituale che la protagonista

A MODO MIO

*Il viaggio
di Tsomo*

(© AngyPhoto)

Incontrare il Buthan con un romanzo

compie all’interno di una vita lunga quanto tormentata, l’opera, firmata da Kunzang Choden, fornisce al lettore chiavi di grande interesse per comprendere la cultura e le abitudini bhutanesi e non solo, visto che il “viaggio” della protagonista Tsomo, pur essendo soprattutto a carattere spirituale e religioso, si dipana nella fisicità e storicità di un cammino di vita in più luoghi della regione himalayana, sino alle vallate e pianure indiane. Così non manca occasione per denunciare l’occupazione del Tibet da parte della Cina e la “distruzione sistematica” compiuta dal “diavolo”, i co-

munisti, “di tutti gli oggetti e gli scritti religiosi che fosse ro capitati nelle loro mani”. Così, nell’arco della narrazione, la descrizione delle città cambia ad ogni nuova occasione, in base a fenomeni come la motorizzazione, l’inurbamento dei contadini e degli artigiani, l’arrivo degli occidentali in particolare i sacerdoti cristiani.

Tsomo, personaggio centrale di una vicenda che abbraccia tre quarti di secolo, racconta di sé dentro la storia delle famiglie con le quali viene in contatto nel suo peregrinare (a cominciare dalla propria, che abbandona quando il marito si infila nel

letto dell’adorata sorellina alla quale Tsomo fa da mamma da quando sono rimaste orfane), e del buddhismo sotto le cui ali protettrici finirà per porsi come monaca ordinata dal lama Rinpoche attraverso l’offerta dei capelli. “Vai e dedicati alla religione con il massimo dell’impegno, come hai sempre voluto fare”, le dirà il sant’uomo.

In una società dove la donna ha un ruolo subalterno e patisce dai maschi affronti materiali e morali di difficile denuncia e inarrivabile giustizia, Tsomo accetta il suo “karma” - il destino che, nel ciclo delle reincarnazioni buddhiste, le azioni compiute nelle vite precedenti fissano per il successivo capitolo di vita - ma non per questo smette di lottare per affermare la sua identità. Il padre, sapiente e sacerdote, la costringe analfabeta perché donna e futura madre, ma lei si affermerà comunque con il lavoro e la correttezza del comportamento, imponendosi la libertà personale contro la vergogna del primo matrimonio, e l’umiliazione subita nel secondo da un uomo che le ruba tutto e scappa con una ragazzina. Malata e col pensiero fisso alla morte, troverà nella consapevolezza della pochezza delle cose, nel sorriso delle amiche, nel riso del lama maestro, aiuto, anche materiale, e conforto. Utili a far sì che Tsomo non contribuisca a deprimere l’indice di felicità del Bhutan.